

# Spettacoli Cultura

## Come sarà il 3° Festival del fantastico

ROMA — Pipistrelli, formicoli, extraterrestri buoni e cattivi, «invaderanno» anche quest'anno Roma in occasione della terza «Nostra internazionale del cinema di fantascienza e del fantastico» che si terrà dal 13 al 20 ottobre al cinema Fiamma.

«Creepshow» di George A. Romero, famoso soprattutto per «La notte dei morti viventi» e «Zombi». Ci saranno poi altri film presentati in rappresentanza di tutto il mondo, come «La morte vivente» di Jean Rollin (Francia), «Next of kin» (Australia), «Variola vera» (Jugoslavia), «Resurrection», «Scarab», «Nightmare», «Xtro», «The horror star» (USA), «Caccia alla strega» (Norvegia-Svezia), «Il grande illusionista» (Svizzera), «Alone in the dark» (ancora USA) con Jack Palance e Donald Pleasance.

La sezione retrospettiva sarà dedicata quest'anno a Bela Lugosi, mostro sacro del cinema horror degli anni 30 e 40, noto in tutto il mondo come il primo interprete di Dracula (1931). La mostra, che aveva visto ospite d'onore della sua prima edizione Vincent Price, e l'anno scorso Christopher Lee, ha invitato quest'anno Betty Davis, seguitando così nell'intento di celebrare i «grandi vecchi» del genere fantasy. Una personale dell'attrice, di cui farà parte anche il suo film inedito per l'Italia, «The watcher in the woods» di John Hough (una produzione Walt Disney del 1952) verrà presentata nella sezione informativa.

## Si gira a Tahiti il nuovo «Bounty»

NEW YORK — Tavaite Vermette, una bellissima tahitiana di 18 anni, è stata scelta dal produttore Dino De Laurentiis come protagonista femminile nel film «The Bounty». La giovane Tavaite sosterrà nel film il ruolo della bella polinesiana di cui si innamorò il capo degli ammutinati del «Bounty». Il film, attualmente in corso di lavorazione a Tahiti, è il terzo adattamento cinematografico della celebre vicenda del vellerò britannico.



Bruno Ganz in una scena di «Nella città bianca» di Alain Tanner

## Il film «Nella città bianca» dello svizzero Alain Tanner

# Bruno Ganz «turista» a Lisbona

NELLA CITTÀ BIANCA — Soggetto e regia: Alain Tanner. Fotografia: Acacio De Almeida. Interpreti: Bruno Ganz, Teresa Madruga, Julia Vonderlin. Coproduzione elvetica-portoghese. Drammatico, 1983.

È Lisbona la «città bianca» di cui parla il titolo. Bianca perché folgorata dal sole a picco. Bianca, soprattutto, perché intravista come una pagina vergine su cui scrivere pensieri ed emozioni, sentimenti e inquietudini di un visitatore, insieme, disorientato e rapito. Chi è costui? Si chiama Paul. Appena sbarcato da un «cargò», dove svolgeva mansioni di meccanico, si butta per strade e vicoli quasi ubriaco di un ritrovato senso di libertà.

conducono, ancora e sempre, l'irresoluto Paul a ciò che è, ben altrimenti da quello che tenta vanamente di essere: un uomo alla sbarra, anziché un libero scordatore di azzardate avventure esistenziali. Tale esito si spiega col fatto che, contrariamente alle sue più recenti prove (da Jonas a Messidor, agli Anni luce, Tanner ha imbastito questa sua nuova fatica non tanto su una traccia narrativa definita, quanto piuttosto mosso da un fervore impressionistico tutto giocato sull'immediatezza emotiva, sul confronto quasi panico con una realtà diversa, inusuale. Significative sono, al proposito, le ammissioni del cineasta svizzero: «Non ho scritto alcuna sceneggiatura. Ho lasciato semplicemente filtrare, da un'epoca lontana e da un'altra più recente, delle visioni, qualche ricordo, immagini definibili come grosse emozioni. Se avessi scritto una sceneggiatura avrei aggiunto un senso... E ciò che volevo rappresentare, stavolta, non era alcun senso, era materia pura e semplice...» Bruno Ganz (Paul), preso in mezzo a simili sollecitazioni e pur ricorrendo ad un'«interiorizzazione» anche solo emotiva, non basta da solo a dar corpo — e, ovviamente, men che meno senso — a questa perlustrazione brada del «vibrante» e del «visibile» sotto specchi fantasmi. E neanche la pur pregevolissima fotografia di Acacio De Almeida, inframmezzata da efficaci scatti documentari realizzati in «superotto» con la camera Rosa, riesce a dare maggiore consistenza ad un film ostinatamente teso ad estorcere ciò che non si può estorcere.

S. B. ● Al cinema Rivoli di Roma

**informazioni SIP agli utenti**

**Pagamento bollette telefoniche**

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 3° trimestre 1983 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI STET

**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

**BUDAPEST con visita di VIENNA**

PARTENZA: 23 settembre  
DURATA: 5 giorni  
TRASPORTO: aereo  
ITINERARIO: Roma o Milano/Vienna/Budapest/Milano o Roma  
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: L. 740.000 da Roma L. 680.000 da Milano

Il programma prevede una breve visita di Vienna, visita della città di Budapest con guida-interprete locale. Escursione all'ansa del Danubio e gita in battello sul Danubio. Cena tipica «Gulash party». Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

**UNITÀ VACANZE**

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 39 140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

## Cinema Si sta per aprire a Los Angeles il processo contro John Landis, incriminato per la morte, avvenuta sul set un anno fa, di un attore e di due bambini vietnamiti

# Il regista dei «Blues Brothers» in galera per omicidio?

Nostro servizio

LOS ANGELES — Finirà in prigione? A Hollywood nessuno azzarda una risposta, ma è certo che John Landis (il 33enne regista barbuto di Animal House, di The Blues Brothers e di uno dei più imponenti successi dell'attuale estate cinematografica, Trading Places) rischia grosso, secondo alcuni avvocati potrebbe beccarsi dai 4 ai 6 anni di reclusione. Com'è possibile?



Qui accanto, John Landis con Dan Aykroyd e John Belushi sul set del «Blues Brothers». Sotto, ancora il regista

È una storia tutta da raccontare. Come forse qualcuno ricorderà, Landis fu accusato di omicidio in seguito alla morte dell'attore Vic Morrow e di due bambini vietnamiti di 6 e 7 anni sul set del mega-film a episodi (prodotto da Spielberg) Twilight Zone, liberamente ispirato alla serie televisiva di conflitti della guerra. Il fatidico avvenne il 23 luglio dell'anno scorso, alle due del mattino, quando un elicottero colpito all'elica da un razzo utilizzato per gli effetti speciali precipitò su un ruscello decapitando orribilmente Morrow e i due bambini. Sei volumi di testimonianze raccolte dalla Giuria federale di Los Angeles portarono sei mesi dopo a incriminare per omicidio il regista, il pilota dell'elicottero Dorsey Wingo, il produttore associato George Folsey e il direttore della fotografia Dan Allingham. Naturalmente il processo — che incompiuto in questi giorni — ha provocato già molto rumore. Anche perché, dopo quell'incidente e dopo mesi di polemiche sulla stampa, due gruppi dell'industria del cinema hollywoodiano hanno fatto sapere di avere già preso misure per evitare il ripetersi di simili sciagure.

Due gruppi hanno approvato infatti nuovi regolamenti sull'uso di proiettili e a scintille di sicurezza, droghe e alcool e hanno stabilito precise regole per le riprese drammatiche nelle scene pericolose. Cambierà qualcosa davvero? E ancora tutto da vedere. È un fatto però che registi e produttori insistano ora nel dire che la loro maggiore preoccupazione è la sicurezza degli attori, delle controparti e della troupe. A dietro le quinte, la scena appare ben diversa, e numerosi cascateatori contengono i tecnici, che generalmente richiudono l'anonimato per paura di perde-

re lavoro, hanno rivelato alla stampa il loro giustato terrore nel girare alcune scene. Se un miglioramento nei sistemi di sicurezza c'è effettivamente stato, sostengono, è più per questioni legali che per un'onesto preoccupazione nel risparmiare vite. «Tutti pensavano di essere protetti», ha detto recentemente Bobby Harren, direttore del gruppo controparte del sindacato attori dello schermo. «Ma Twilight zone ha dimostrato che non lo sono. Chiunque può essere denunciato per negligenza».

È quello su cui punta la giuria federale di Los Angeles in questi giorni, convinta com'è che di negligenza ce n'è stata in abbondanza sul set di quel film. Non si tratta solo di aver impiegato un elicottero di guerra, ma di aver usato bambini attori su un set che sia Landis e Folsey che

Landis da un anno sostiene di vivere in un incubo che si porterà appresso per tutta la vita; non è insomma nello stato ideale per potersi appieno il successo del suo recente «Trading Places», un film schioppettante e pieno di ironia, interpretato da Dan Aykroyd (il blues brothers superstito dopo la morte di John Belushi) e Eddie Murphy, il giovane attore nero rivelazione di quest'anno, al suo secondo film dopo Quarantotto giorni di Walter Hill. Infatti la critica che ha accolto il film con unanimi giudizi positivi, ne ha attribuito il successo più al film che al regista. Diversamente, Twilight Zone è stato aspramente criticato. Solamente l'ultimo capitolo, quello diretto da George Miller, l'australiano regista dei due Interceptor, è stato accolto favorevolmente. Si tratta della sua cinematografica di un famoso episodio dell'omonima serie televisiva, in cui un passeggero terrorizzato (John Belushi) crede di vedere un mostro sull'ala dell'aereo su cui sta volando, di notte, in un'atmosfera a sostenere con fastidiosa appocchia una giornalista del Los Angeles Times, non valeva certo la vita di tre persone».

Silvia B. Borgardt



## Taormina Sugli schermi del Festival un curioso film di Michael Radford che racconta la storia di tre prigionieri italiani durante la II Guerra mondiale

# Italiani, brava gente? Così la pensa un inglese

Dal nostro inviato

TAORMINA — Italiani, brava gente? Michael Radford, giovane cineasta inglese al suo secondo lungometraggio a soggetto, si è fatto in proposito alcune sue precise convinzioni. E le spiega bene, appunto, nel film da lui scritto e diretto. Altri tempi, altri luoghi (in concorso a Taormina '83), una storia di «ballata» tragica ambientata all'epoca del secondo conflitto mondiale che trova l'unico e «l'unico» in un appartato scorcio della campagna scozzese. Italiani poveri diavoli, buoni e cattivi sulla scena del mutuale corso degli eventi.

Non è una grande scoperta, dice il regista. «Ma, comunque, si incarica di esaminarla a fondo, proprio attraverso la vicenda di Altri tempi, altri luoghi. Il titolo dello stesso film è di per sé significativo. Qui si racconta di tre prigionieri nella parte orientale della Scozia, ove sono impiegati come braccianti agricoli in aiuto ad una povera e austera comunità contadina. Paolo un tranquillo falegname romano, Umberto, attempato e saggio maestro di scuola toscana, e Luigi, inquieto ambulante napoletano malato di nostalgia, costituiscono in qualche modo la pietra di paragone e, talvolta, dello «scandalo» con cui abituali,

mentalità, costumi radicati dei contadini scozzesi sono costretti a confrontarsi e non di rado, a scontrarsi. In generale, però, non si verifica alcuna autentica compatibilità tra gli uni e gli altri. I contadini guardano con sospetto quegli strani personaggi, ora prodigamente disponibili, ora sprofondata in indifferenza malinconica, ma in sostanza non li capiscono. Forse non interessa loro nemmeno capirli. D'altro canto, gli stessi italiani, pur arrangiandosi a scambiare scarse parole in un estenuante inglese, non arrivano quasi mai ad instaurare un contatto umano sgombrato da residui equivoci e sospetti. In tale clima sospeso soltanto la giovane sposa Janie, accusata con un marito molto più anziano e dimentito di lei, si sente naturalmente attratta da questi uomini così diversi, così imprevedibili per attitudine e indole nell'affrontare come possono, come sanno la mortificante prova della prigionia. L'omosessualità, insieme, singolarmente affascinata dai tre italiani. Janie vive con tumulto emotivo, con insospettata trepidazione sentimentale il rapporto più che compassionevole con ognuno di loro, fino ad essere coinvolta in un'«storia amorosa» con l'incostante e pure oppostissimo Luigi.

Nel frattempo, per vari se-



Roger Moore e Meud Adams in «Octopussy», presentato a Taormina. In alto, Burt Reynolds e Goldie Hawn in «Amici come prima»

La guerra sembra volgere al termine e anche la prolungata consuetudine dei contadini scozzesi coi tre prigionieri braccianti contribuisce a stemperare la convivenza in una reciproca, fatisca tolleranza. Un fatto, però, poco dopo la spirata pace viene a turbare tale precario equilibrio, una ragazza del luogo, neanche troppo virtuosa, viene violentata nei boschi da uno sconosciuto all'apparenza riconoscibile come uno dei prigionieri italiani. Immediatamente si riattizza nella comunità la sospetta diffidenza verso quei personaggi estranei all'ambiente, tanto che, per un disgraziato concorso di indizi, Luigi, benché innocente fero in effetti nell'amore, ma a far l'amore con Janie, viene incolpato e conseguentemente sottoposto a processo per un reato non commesso. Janie, allora, tenta di scagionarlo, anche compromettendo la sua reputazione e il suo matrimonio, ma vano sarà ogni suo generoso slancio. Luigi, pur discolpato dallo stupro, resta comunque colpevole per aver, come si dice, fraternizzato con una donna inglese. Film strutturato e animato da una felice mescolanza di atteggiamenti, di modi espressivi tipici tanto dei personaggi italiani quanto di quelli scozzesi. Altri tempi, altri luoghi — be-

Suoro Borelli